

Welby, le parole del Vaticano

“Affidiamo a Dio il suo dolore”

Cdl all'attacco: l'Unione strumentalizza la tragedia

Interviene Bertone. Sabato sentenza del tribunale: chiedere la morte è un diritto non tutelato dalla legge

ROMA — Il Tribunale Civile di Roma ha rigettato il ricorso di Piergiorgio Welby. La scelta finale torna ai medici. E mentre venerdì scorso il magistrato rendeva nota la sentenza, in 50 città sono partite le veglie organizzate dall'Associazione “Luca Coscioni”. Da Londra a Palermo, da Bruxelles a Napoli, migliaia di persone sono scese in piazza per sostenere “la grande battaglia di civiltà” a favore dei malati terminali. Migliaia le firme raccolte per la petizione nella quale si chiede al Parlamento una indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina. E sempre al Parlamento si è rivolta Angela Salvio, magistrato del Tribunale Civile di Roma, riconoscendo inammissibile il ricorso di Welby. Anche se il giudice ha riconosciuto allo stesso tempo il suo diritto di chie-

dere l'interruzione della respirazione assistita. Ma, secondo il Tribunale, si tratta di un diritto non “concretamente tutelato” dal vuoto legislativo che la politica dovrebbe colmare.

Positivo il commento del ministro della Salute Livia Turco: «Considero il provvedimento del giudice molto importante e innovativo — ha dichiarato — il punto di vista che guida l'intero ragionamento è il principio di autodeterminazione che viene considerato una grande conquista sociale. Al centro c'è il diritto di scegliere del cittadino, il provvedimento dà rilevanza al consenso informato. Attendo il parere sull'ipotesi o meno di accanimento terapeutico nel caso Welby che ho chiesto al Consiglio Superiore di Sanità». Il consiglio di Presidenza dell'organo di consulenza del ministro della Salute è già al lavoro per valutare le condizioni di Piergiorgio Welby e le terapie di sopravvivenza che sono state mes-

se in campo per mantenerlo artificialmente in vita. Dall'esame delle cartelle cliniche pare che Welby non sia alimentato in maniera forzata. Il responso finale, salvo imprevisti, dovrebbe essere trasmesso al ministro mercoledì 20 dicembre al termine dell'assemblea plenaria del Consiglio Superiore di Sanità, che conta 51 membri.

In attesa del parere sull'accanimento terapeutico nel mondo politico non si placano le polemiche. «Sul caso Welby si è assistito ad una volgare strumentalizzazione — dice Gianfranco Fini all'Assemblea nazionale di An — riaffermiamo il nostro no all'eutanasia». E Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia: «È indispensabile un provvedimento legislativo che si deve fondare sulla netta differenza tra eutanasia e accanimento terapeutico. Un malato terminale in una situazione di drammatica sofferenza non può essere privato

della libertà di porre fine a questa sua condizione». Il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone rispetta il dolore di Welby, «e affido a Dio il suo dolore». Polemica Maria Antonietta Coscione, presidente dei Radicali italiani: «Neanche di papa Wojtyła sappiamo come è andata a finire quell'ultima mezz'ora a porte chiuse». Ma ora deve essere la politica a intervenire.

Il ministro Turco ha annunciato una strada percorribile: l'applicazione, con decreti delegati, della Convenzione di Oviedo. Un documento europeo che contiene alcune norme fondamentali come il riconoscimento del testamento biologico, il no all'accanimento terapeutico e la regolamentazione del consenso informato. «È un atto dovuto — commenta Livia Turco — ma è grave che dal 2001 la delega sia stata lasciata decadere dal governo Berlusconi».

(ma. re.)

“Troppo lunghi i tempi politici valutiamo la disobbedienza civile”

Emma Bonino: il nostro gruppo insieme con la famiglia di Welby esamina la possibilità

MARIO REGGIO

ROMA — «I tempi della politica non permettono a Welby di risolvere il suo anelito ad interrompere la sofferenza senza via d'uscita. Il gruppo dei Radicali sta valutando, assieme a lui ed ai

familiari, la possibilità di un atto di disobbedienza civile. Ma non è una scelta facile». Emma Bonino, leader storico del movimento radicale, ministro per le Politiche Comunitarie del governo Prodi, parla per la prima volta del dramma di Piergiorgio Welby.

Come ipotizza lo scenario futuro?

«Ormai è stato accertato e confermato, anche a livello di opinione pubblica, che esiste per ogni persona il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico. Il problema è che c'è una sorta di

nebulosa giuridica che impedisce di capire quello che si può fare dopo che l'accanimento terapeutico è stato accertato. Ricorremo contro la sentenza del Tribunale Civile di Roma, ma il tempo è tiranno. Non solo per Piergiorgio Welby, ma per le

centinaia di persone senza nome che vivono il suo stesso dramma umano ed etico».

La campagna radicale sul dramma di Welby ha scatenato anche reazioni polemiche.

«A proposito delle veglie che si sono svolte in 50 città italiane ed europee alcuni giornali cattolici, a dire il vero molto sguaiati ed irrispettosi della sofferenza degli esseri umani, hanno titolato "la veglia degli assassini". Io ripeto che la condanna alla tortura e la vita dei cittadini non appartengono allo Stato. La vita di Welby non è di proprietà né dello Stato né del governo ma appartiene a Piergiorgio Welby. La verità è che lui è destinato a morire in poco tempo. Il problema è se vogliamo che muoia soffocato tra sofferenze inenarrabili o se muoia sedato e con un po' di serenità. L'Italia è un Paese bizzarro, perché appena si tocca il senso della decisione individuale e quindi della laicità, dà segnali di nervosismo fuori luogo».

Il giudice del Tribunale Civile di Roma ha respinto il ricorso di Welby adducendo come motivo il vuoto legislativo che dovrebbe essere colmato dal Parla-

mento.

«Per prima cosa vorrei chiarire che nel caso di Piergiorgio Welby non si tratta assolutamente di eutanasia. Prima o dopo dovremo cominciare a parlarne perché quando una situazione come quella non è regolata da norme nasce la clandestinità. Quindi Welby non c'entra nulla con l'eutanasia; ma chi vuole aiutarlo ad interrompere la sua sofferenza disumana diventa soggetto del Codice Penale, grazie ad una norma che risale alla legislazione fascista».

Livia Turco ha assicurato che renderà operativa la Convenzione di Oviedo, che riguarda le garanzie per i malati e le terapie.

«Apprezzo la decisione del ministro della Salute. La Convenzione di Oviedo, firmata da tutti i Paesi dell'Unione Europea, è stata approvata nel 2001 dal Parlamento italiano. Poi il governo ha glissato sulle deleghe attuative che erano necessarie per far diventare operativi i principi sul testamento biologico e il consenso informato. Ma il Parlamento non può attendere, bisogna bruciare i tempi».

Sul dramma di Piergiorgio

Welby c'è stata una spaccatura trasversale tra maggioranza ed opposizione.

«È successo in tutte le battaglie sui diritti civili, anche sui referendum relativi al divorzio ed all'aborto. Ci sono cattolici che vivono la loro fede, ma che vivono in maniera laica le loro scelte. Ed è bene così».

Gianfranco Fini vi accusa di voler strumentalizzare politicamente il caso Welby.

«È l'ennesima mancanza di rispetto: quella che faceva soffrire Luca Coscioni, che diceva: oltre che malato mi devo sentir dire che sono strumentalizzato».

Si riparerà di eutanasia?

«Per il momento vediamo di far chiarezza su questo. Chi crede può pensare di appartenere a Dio. Ma chi non crede non può appartenere allo Stato. Vivere o meno dipende dalla sua libertà di scelta».

il caso

Rebibbia, pregano i detenuti

ROMA — Nel corso della messa ieri mattina nel carcere di Rebibbia, alcuni detenuti hanno pregato per Piergiorgio Welby. Nella celebrazione, presieduta dal cappellano don Sandro Spriano, durante la preghiera dei fedeli, alcuni detenuti hanno chiesto di rivolgere una preghiera perché «il Signore gli sia accanto».